

Il PCI forza decisiva per il rinnovamento del Paese

DALLA PRIMA PAGINA

« unificazione »; adesso giunge appena al 7 per cento. Nel '68, socialisti e socialdemocratici insieme ebbero nelle « politiche » il 14,8 per cento.

Il PRI passa dall'1,8 al 2,8 per cento; il PLI dal 5,9 al 4,7; il PSDIUM dall'1,2 allo 0,6; il MSI dal 4,3 al 4,9. Come si vede, vi è sulla destra una redistribuzione delle forze, della quale in parte si avvantaggiano il PSU (il cui elettorato non è più, con tutta evidenza, lo stesso del PSDI) e il MSI.

Quasi dovunque si registra una flessione del PSIUP rispetto alle « politiche ». Stando ai parziali ufficiali, la percentuale del PSIUP è del 3,3 per cento, quindi nettamente superiore a quella delle « provinciali » del '64 (2,9 per cento). Nelle « politiche » di due anni fa le liste del PSIUP raccolsero il 4,4 per cento, sulla base di una forza già acquisita dal partito, ma anche per il fatto che una frangia di elettorato socialista tradizionale rifiutò il voto alle liste « unificate » PSI-PSDI e si orientò sul PSIUP; parte di queste frange — si può presumere — sono rifluite il 7 giugno sul PSI.

LE REGIONI ROSSE

Il dato senza dubbio più omogeneo ed espressivo delle « regionali » riguarda le « regioni rosse », dove i comunisti avanzano ancora sui dati pur splendidi delle « politiche » di due anni fa e cala quasi dovunque la DC. La sfida tra i due maggiori partiti, sulla quale era essenzialmente incentrata la campagna elettorale, è stata perduta nettamente dallo « scudo crociato »; il voto del 7 e 8 giugno apre quindi prospettive di reale avanzamento e fa nascere sotto un buon segno le Regioni dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria (e ciò vale anche per i Comuni e le Province, se il conteggio dei voti delle « comunali » e delle « provinciali » confermerà — come è logico che confermi — gli orientamenti e pressioni delle « regionali »).

A Firenze città (600 seggi su 612) la lista comunista è passata dal 33,82 per cento del '68 al 35,22 per cento. La DC, al contrario, passa dal 31,34 al 30,20. Il PLI cala dall'8,71 al 5,31 cedendo i voti al PSU che raggiunge il 10,61. Il PSI, che raggiunge la sua volta il 9,19 per cento (insieme al socialdemocratico aveva avuto il 16,24 per cento). Stazionari i repubblicani, aumentano i missini e calano i monarchici. Nella provincia di Firenze, la

avanzata comunista è completata dai successi di Empoli, Borgo San Lorenzo, Fucecchio, Signa, Castellibronco, Cerreto Guidi (dove il PCI passò dal 65 al 66,67 per cento).

A Pisa (130 sezioni su 131; quindi dato pressoché definitivo) il PCI prosegue la sua marcia in avanti: dal 32,2 per cento delle ultime « amministrative » al 33,46 delle « politiche » del '68 al 31,41 delle « regionali » del 7 giugno. La DC subisce una secca perdita (dal 30,31 al 28,56 per cento); i socialdemocratici ottengono l'8,21 contro il 6,7 per cento delle ultime « provinciali » (il PLI, anche qui, tributarono il suo spazio ai socialisti, calò dal 5,46 al 4,56); i socialisti raccolgono il 9,63; il MSI, infine, rastrella a destra passando dall'8,57 al 9,55. Nella provincia di Pisa, i comunisti superano per la prima volta il « tetto » del 110.000 voti (esattamente raccolgono 110.537 suffragi, pari al 43,5 per cento, contro il 42,4 del 19 maggio 1968). Il PSI si attesta sul 10,3, il PSU sul 5,2, mentre la DC subisce una erosione passando dal 29,8 al 29 per cento.

In tutta la provincia di Livorno, il PCI sfiora ormai la maggioranza assoluta: ha raccolto il 48,2 per cento con un aumento dell'1,6 sulle « politiche ».

Anche in provincia di Siena gli orientamenti dell'elettorato corrispondono quasi esattamente a quelli delle altre province: il PCI è andato avanti anche nella provincia più rossa d'Italia!

A Massa il PCI aumenta del 3,3 per cento sul '68.

Il quadro emiliano combacia quasi a perfezione con quello toscano, anche se i dati non sono per adesso definitivi quasi in nessuna località. La tendenza generale è ad un aumento ulteriore del PCI, oltre i traguardi entusiasmanti già raggiunti in passato nelle « politiche » e nelle « amministrative ». A Bologna l'incremento dei voti comunisti è sensibile, probabilmente risulterà vicino allo 0,5 per cento. A Forlì i comunisti aumentano di un punto in percentuale, mentre la DC cala quasi altrettanto. Il PSU raccoglie generalmente i voti della destra (soprattutto del PLI).

Incrementi dei voti comunisti analoghi si registrano dal primo spoglio delle schede anche a Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Ravenna. In quest'ultima città, che nel corso di tutta la campagna elettorale è stata al centro della polemica politica per la costituzione della Giunta di sinistra e per l'astensione d.c. nel voto sul bilancio, il PCI aumenta dell'1,4, il PSIUP cala dello 0,89, la DC dello 0,9, il PLI dello 0,65. I repubblicani hanno aumentato del 2,14, mentre i socialdemocratici hanno avuto complessivamente il 3,92 per cento e i socialisti il 5,39 per cento.

« TRIANGOLO » INDUSTRIALE E VOTO OPERAIO

I dati disponibili non permettono, naturalmente un giudizio preciso sulle città e le regioni del « triangolo » industriale e sul voto operaio nelle altre regioni. I risultati parziali segnalano in generale il consolidamento dei forti aumenti fatti registrare dal PCI il 19 maggio di due anni fa. A Genova i comunisti vanno ancora avanti, dal 33,47 al 34,17 per cento; la DC cala di circa un punto. A La Spezia il PCI passa dal 34,25 al 35,84 per cento.

In Lombardia, dove il PCI aumentò nel '68 circa duecentomila voti, supera questo risultato. Nel complesso, la DC subisce una flessione, in alcuni casi anche rimarchevole, mentre il PSU riprende più o meno la percentuale delle « provinciali » del '64, ma facendo leva su di una base elettorale più spostata a destra: molti dei suoi voti di allora sono già da tempo acquisiti a sinistra, ed esso, ora, ha fruito essenzialmente dei cali registrati tra le destre, ed in particolare dei liberali (i quali, solo a Milano, perdono circa il 5 per cento). Il PSI ha quasi raggiunto il risultato del '64, cioè l'ultimo dato elettorale socialista prima dell'unificazione.

Anche in Piemonte la tendenza è alla conferma della avanzata di due anni fa, quando i comunisti registrarono un deciso balzo in avanti, soprattutto a Torino e nella sua « cintura » (3,4 per cento in più solo nella circoscrizione torinese). La DC fa registrare una tendenza generale alla flessione, mentre il PSU raccoglie voti dal PLI. Il PSI « tiene » abbastanza bene sulle posizioni del '61. Il PSIUP cala leggermente.

Chiara la tendenza del voto operaio anche in Sardegna. Nel Campidano di Cagliari, teatro di grandi lotte nello « autunno », i comunisti vanno avanti quasi in tutti i comuni del 2° o del 3° per cento in percentuale. A Gonnosfanadiga, nel bacino minerario, il PCI è aumentato del 3 per cento, la DC è calata del 7 per cento.



Decine e decine di compagni hanno seguito per tutta la notte dinanzi al nostro giornale i risultati del voto forniti dalla sezione elettorale dell'Unità

Per nascondere il successo del PCI

Il « cervello » del Viminale ha fatto di nuovo cilecca

Vivaci proteste dei giornalisti - « Bisogna trasferirci alle Botteghe Oscure per conoscere i risultati » - Il ministro Restivo è stato costretto a giustificarsi - Le precauzioni prese dalla televisione

Anche questa volta il cervello elettronico del Viminale ha fatto cilecca. E' dal 1948 che l'imponente apparato predisposto dal ministero dell'Interno per fornire alla stampa i risultati viene regolarmente battuto dall'ufficio elettorale del PCI. Anche ieri sera nell'angusta sala stampa allestita al primo piano del palazzo di via del Viminale per decine e decine di giornalisti italiani e stranieri i primi dati sulle elezioni regionali sono stati forniti dal PCI. Mentre i numerosi commessi se ne stavano inerti dietro il grosso banco in attesa che arrivassero i foglietti con i risultati, la sala è stata inondata da comunicati dell'ufficio elettorale comunista.

« Bisogna trasferirci in via

delle Botteghe Oscure », ha detto l'invitato di un giornale del nord. E' stato a questo punto che sono piovuti nella sala alcuni funzionari del ministero per cercare di placare gli animi. Dopo una decina di minuti sono cominciati così ad affluire i primi dati, assai parziali e distribuiti con un disordine mai visto: i vari comunicati non erano neppure numerati tanto che ad un certo momento nessuno riusciva a capire più niente. L'unica cosa certa, anche se dai primi dati del Viminale non veniva fuori, era l'avanzata comunista. « Quando la macchina del ministero si inceppa — è stato detto — vuol dire che i comunisti non vanno indietro. Sono più di 22 anni che l'ufficio elettorale del Viminale non funziona. E da 22 anni i comunisti avanzano ».

Altre proteste per il generale disordine. E' sceso allora il ministro dell'Interno in persona, on. Restivo. Egli si è giustificato dicendo che i dati forniti dal suo gabinetto erano ufficiali. « Noi non possiamo fare come gli uffici stampa dei partiti — ha detto Restivo —. I nostri comunicati devono essere precisi e trasmessi solo dalle prefetture ».

Anche la televisione si è trovata in difficoltà per il cervello elettronico ministeriale inceppato. Alle 21.30 quando già nella sala stampa l'indicazione del voto era conosciuta, è stato trasmesso il primo comunicato per un certo numero di schede scrutinate. In questa occasione, però, i dirigenti della TV hanno preso delle precauzioni per evitare che davanti al video comparisse qualche copia dell'Unità con i risultati già stampati, come avvenne nelle elezioni politiche del maggio '68. Allora, come si ricordava, mentre lo speaker diceva che al Viminale non c'erano ancora dati sicuri sul voto, la telecamera fu costretta a inquadrare varie copie dell'Unità che annunciavano la splendida avanzata comunista. Questa volta, invece, le trasmissioni non sono mai avvenute in presa diretta e i telespettatori Tizio Stagno è stato sistemato in un angolo della sala, protetto da un bancone e da numerosi bidelli e funzionari del Viminale. Una precauzione necessaria per chi ha voluto fino all'ultimo dosare l'uscita dei risultati elettorali del 7 giugno.

Taddeo Conca

I primi commenti al voto del 7 Giugno

Il P.S.I. ai socialdemocratici

« Avete raccolto esclusivamente a destra »

Matteotti aveva decantato una « grande avanzata » del PSU - Dichiarazioni di De Martino e di Vecchietti

Le percentuali dei votanti

Alle urne il 91,3% contro il 92,7% delle politiche

Le cifre nel Mezzogiorno e nelle isole, dove in nessuna regione si arriva al 90 per cento - Il mancato rientro degli emigrati e le difficoltà per i giovani di leva alla base del calo

Gli elettori che si sono presentati alle urne domenica e lunedì, per eleggere i consigli regionali, provinciali e comunali sono stati 32.730.162, pari al 91,3 per cento degli aventi diritto al voto. Il primo elemento che esce dai dati, è che la percentuale dei votanti, nonostante le gravissime difficoltà che hanno ostacolato il rientro degli emigrati e il ritorno dei soldati di leva a comuni d'origine (si calcola che circa 70 mila giovani elettori siano stati così privati del diritto di voto), è stata abbastanza alta rispetto alle precedenti elezioni amministrative, che avevano registrato una percentuale del 90 per cento.

Rispetto alle politiche del 19 maggio 1968 vi è stato, al contrario, un notevole calo: parteciparono alle elezioni, allora, il 92,7 per cento degli aventi diritto. Ciò dimostra in cifre quanto abbia pesato il mancato rientro delle deci-

ne di migliaia di emigrati cui non è stato possibile affrontare il viaggio, e l'assenza dai comuni di origine dei giovani di leva, che, invece, per le elezioni politiche, votarono nei comuni in cui prestavano servizio.

L'analisi più dettagliata delle percentuali dei votanti è ancora più eloquente: mentre nell'Italia Settentrionale la percentuale dei votanti è stata del 94,6, nell'Italia centrale è scesa al 93,7, nell'Italia meridionale si è ridotta all'89,1 per cento (con punte del 80 per cento nel Molise e dell'81,6 in Calabria, nel sud di lavoratori); in Sicilia all'83,5 e in Sardegna all'85,7 per cento.

E' dunque chiaro che la colpevole inerzia del governo che ha impedito il rientro degli emigrati — oltre all'apporto sabalogato al voto dei giovani di leva — ha privato molti lavoratori del fondamentale diritto di voto.



Per tutta la notte è andata in onda nella sede della Direzione del PCI, a Roma, una trasmissione televisiva a circuito chiuso sui risultati delle elezioni di domenica

A Roma, nelle sedi nazionali dei vari partiti, si è passata la notte a ricevere e interpretare i dati che via via affluivano dalle varie circoscrizioni. Ma interpretare il responso degli elettori non era davvero difficile. L'elemento che si imponeva era una lettura avanzata comunista. Era questo il fatto che catalizzava l'attenzione degli osservatori. L'impressione suscitata dal successo del nostro partito era fortissima.

Per contro gli spunti politici davano luogo ad una polemica nelle file del centro-sinistra. Mentre la DC preferiva mantenere a lungo il silenzio, il socialdemocratico Matteotti rilasciava una dichiarazione nella quale sosteneva che il PSU aveva realizzato una « grande avanzata » e che l'aveva ottenuta « soprattutto a sinistra ». Era un fal-

so bello e buono. Non solo non si era affatto verificata una « grande avanzata » socialdemocratica, ma era la sinistra che andava avanti di spinta dalla grande affermazione dei comunisti.

In risposta ai socialdemocratici i « Avanti! » scriveva che i voti del PSU sono stati raccolti esclusivamente a destra. I repubblicani, dal canto loro hanno creduto di poter leggere nel responso delle urne una indicazione per « il mantenimento del centro-sinistra ». Così ha detto Battaglia. Ma anche questo se solo si pensa alla sconfitta della DC e alla avanzata comunista, si rivela come uno sproposito.

Il segretario del PSI Maniaco ha dichiarato: « Dai primi dati parziali delle elezioni regionali un nostro possessore confrontati a quelli delle elezioni politiche del 1968 si delineava un netto successo del

PSI. Per la prima volta, dopo anni, si registra una chiara inversione di tendenza con un generale e omogeneo avanzamento del PSI su tutto il territorio nazionale.

Il PSI mostra così di aver ritrovato attorno a sé l'adesione di larghi settori del tradizionale elettorato socialista. La percentuale su cui, fino a questo momento, il PSI si è attestato, lo conferma al terzo posto dello schieramento politico italiano dopo la DC e il PCI, dimostrando una capacità di recupero di quei settori dell'elettorato socialista che aveva perduto nelle elezioni del '68 e dopo l'unificazione. Le posizioni del PSU non vanno sostanzialmente allineate da quel tempo raccolte dal vecchio PSDI e ciò acquista maggiore rilievo in rapporto al travaso di voti liberali a favore di questo partito. Ciò dimostra, ancora una

volta, come il PSI abbia raccolto larghi settori di elettorato ex socialdemocratico. Mancano ha concluso affermando che « la scissione battuta a luglio sul piano politico e organizzativo è stata battuta ora anche sul piano elettorale ».

Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha detto che « il risultato elettorale colloca il partito al di sopra delle elezioni amministrative precedenti, ma al di sotto di quelle politiche; il che, per un partito come il nostro, trova una sua prima spiegazione nel carattere amministrativo delle elezioni, nonostante la loro forte politicizzazione ».

E' particolarmente significativo — ha aggiunto Vecchietti — il fatto che il partito comunista italiano abbia migliorato il proprio voto rispetto alle stesse elezioni politiche ».